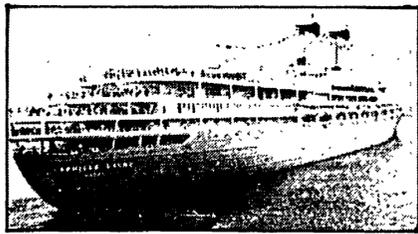


«Achille Lauro»  
L'incubo è finito



ROMA — «Max Fico è una persona eccezionale. Si, voglio strillare: Max Fico è il più grande di tutti». Il giovane ha appena finito di abbracciare un gruppetto di amici che sono venuti a Fiumicino per aspettarlo con le lacrime agli occhi. Ma lui non piange, lui è felice con una gran voglia di vivere e di parlare. Si chiama Cristiano D'Amato, è napoletano, è un marinaio della flotta Lauro che si trovava a bordo della «nave del terrore» in viaggio premio. Adesso, però, è inutile fargli domande sui terroristi, su questi due giorni di terribili emozioni. Vuol dire di «Max, il nostro commissario di bordo, che al Cairo ha tenuto 600 persone in un modo magistrale, con un'organizzazione perfetta, con una parola per tutti».

**Appena rientrati a Fiumicino gran parte dei turisti hanno chiesto di riprendere il viaggio. Oggi in aereo raggiungeranno la nave in Israele - «I pirati li abbiamo visti, anche il comandante sospettava di loro» «Paura sì, ma è finita bene»**



ROMA — «L'incubo è finito», sorrisi a Fiumicino

«Si riparte, la crociera continua»

Le quattro ore pomerigge. La grande sala arrivi del «Leonardo da Vinci» è letteralmente assaltata da giornalisti di tutto il mondo. Ecco la Cbs, la Bbc, la Tsp spagnola, reporter austriaci e francesi. L'ambasciatore americano Rabb. Giornalisti provenienti hanno scritto grandi cartelli in diverse lingue. «Qui i tedeschi per esempio o anche «Si cercano quelli di Giovinazzo», e così via. Il primo aereo che atterra è il Jumbo «Sestriere» dell'Alitalia. «Arrivano, arrivano» si urla. La calca è gigantesca. Ci sono anche gli ambasciatori spagnolo, tedesco e austriaco.

Le porte finalmente si aprono. Eccoli i crocieristi. Sono tutti stranieri. Stanchi, pallidi ma felici. Non tradiscono emozione, sorridono ai cronisti. Tutti hanno attaccato al petto dei grandi distintivi con la figura stilizzata dall'Achille Lauro. I giornalisti dei vari paesi si butta-

no sui «propri» passeggeri. Vogliono dichiarazioni o quanto meno sensazioni. I turisti si concedono volentieri. I discorsi, più o meno, sono gli stessi. «No, non abbiamo avuto paura». Ma come avete saputo dell'assalto terrorista? «Andando a Porto Said. Quando siamo arrivati al porto la nave non c'era più. Ma quasi subito siamo stati informati di ciò che era successo». E il felice epilogo del sequestro? «Sull'aereo l'abbiamo saputo. Quando il comandante ce l'ha comunicato, lo potete capire, abbiamo pianto, abbiamo battuto le mani, abbiamo ringraziato il cielo. Un tedesco al momento dell'annuncio si è inginocchiato in mezzo al corridoio e a voce alta ha detto: «Dio ti ringrazio».



ROMA — Fiumicino, un gruppo di escampati al sequestro

sti con del pullman andranno nel porto di Ashdod dove l'Achille Lauro li aspetta. Mancano dieci minuti alle cinque quando l'altro aereo, un Airbus, proveniente dal Cairo, si sistema nella piazzola davanti alle telecamere e ai giornalisti. Questo velivolo scaricherà anche i 135 italiani. Si fa in tempo a chiedere all'ambasciatore americano un suo giudizio. Eccolo: «A questa soluzione si è giunti grazie alla fermezza dimostrata da tutte le nazioni alle quali appartenevano i passeggeri».

Manuela è un'hostess della Lauro. Allora che è successo quella sera? «I 607 passeggeri erano andati in escursione da Alessandria fino al Cairo, per vedere le Piramidi. L'appuntamento era per le dieci di sera a Porto Said per imbarcarsi sulla nave. Ma arrivammo in ritardo e la Lauro non c'era

più. C'era invece un gran trambusto e molta polizia». E che successo? «Può ben immaginarlo. Molti furono presi da spavento e angoscia. Ma poi devo dire che tutti hanno tenuto i nervi saldi».

Due spagnoli, Luis e Bernard, poco più in là stanno raccontando di aver visto da una hostess che uno di questi individui un mese fa aveva effettuato la stessa crociera ed aveva chiesto fotografie della nave. Un signore di Torino è circondato dalla stampa. Lo si sente dire: «Basta con questa guerra fratricida. Ma c'è anche chi afferma di non aver notato nulla di sospetto. E il caso degli sposini (erano in viaggio di nozze sulla nave) «Fico di Palermo». «No, non eravamo accorti di nulla. È possibile anzi che tutte queste ricostruzioni che si sentono fare in giro siano basate sulle suggestioni». Ecco Cristiano D'Amato col suo Max Fico ed ecco un altro gruppo di anziani signore. «Ma come abbiamo mangiato male all'hotel Concorde del Cairo lei non se lo immagina neppure».

**A Napoli si festeggia Ma tra le proteste**

**I parenti dei marittimi «Fateli tornare subito» Davanti alla Flotta Lauro tensione per la decisione di far proseguire la crociera dopo questi drammatici giorni**

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Ship is clear». La nave è sgombera. Il telex segna con precisione l'ora e i minuti: le 15,59. È il segnale lungamente atteso. L'incubo è finito. Il comandante Gino Caferio legge il messaggio ad alta voce ai suoi stretti collaboratori, poi scende al primo piano e dà l'annuncio alla folla di familiari in attesa da due giorni nel saloncino della Flotta Lauro. Qualcuno accenna ad un timido applauso; c'è chi si sciolge in un pianto liberatorio, chi invece non si accorta e vuole saperne di più. «Stanno tutti bene, sono sani e salvi», assicura Caferio. Ma quando torneranno a casa? Quando finalmente potremo rivederli ed abbracciarli? Il rientro della nave verrà stabilito dalla direzione generale di Roma — precisa il funzionario —. L'Achille Lauro potrebbe attraccare tanto a Napoli quanto a Genova. Massimo due o tre giorni ancora di navigazione. Immediato si leva un coro; vogliono compensamento che il primo scalo venga effettuato nel porto partenopeo. Una speranza che verrà ben presto delusa: infatti nel pomeriggio il commissario straordinario Flavio De Luca ha annunciato che la crociera riprende regolarmente. Pare che molti passeggeri già rientrati a Roma abbiano espresso il desiderio di tornare a bordo. Partiranno oggi in aereo per Israele, dove il frattempo arriverà l'Achille Lauro. Poi si riprenderà il viaggio come se niente fosse accaduto. I festeggiamenti dunque sono rinviati di otto giorni.



del telefono il comandante Guelfi ha registrato la comunicazione, subito rimbalzata a Napoli. Un diffuso ottimismo comunque si era diffuso già nella tarda mattinata. A Palazzo S.Giacomo, poco dopo le 13, mentre era in corso un incontro tra il sindaco Carlo D'Amato con l'eurodeputato Maurizio Valenzi e il capogruppo comunista Berardo Impugno, è giunta una telefonata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Era Antonio Ghirelli che informava che i terroristi stavano per abbandonare la nave. «L'asse Craxi-Arafat ha avuto la meglio sui soldatini di Spadolini» si è lasciato sfuggire il socialista D'Amato. Intanto, su pressione del Pci, era già stato deciso di mettere a disposizione dei familiari, per qualsiasi esigenza, le strutture di assistenza del Comune, come supporto ai servizi predisposti dalla Flotta Lauro. «E chi sperava che finisse così presto e bene?», confessa in lacrime Rosa Pugliese, madre di un cameriere. Fortunato Russo, imbarcato sul transatlantico. E la donna la cui fotografia è stata pubblicata ieri in prima pagina sull'Unità. Conserva il giornale nella borsa. È emozionatissima; non dorme da due notti: «Mio figlio ha 42 anni; ha preso la via del mare quando portava i calzoncini corti. È un bravo giovane, ha sempre lavorato per la famiglia. 48 ore di angoscia e trepidazione; la grande attesa ora è finita. Ma la dura vita di chi va per mare riprende senza soste».

Luigi Vicinanza

**L'inchiesta si farà a Genova; il comando si è imbarcato lì**

Dalla nostra redazione GENOVA — Sarà la magistratura genovese a condurre l'inchiesta giudiziaria per il sequestro della «Achille Lauro». La magistratura genovese sembra convinta che il comando terrorista si sia imbarcato sull'Achille Lauro nel porto di Genova. Quanto meno è tornato in tutta evidenza, negli Uffici della Procura della Repubblica, il fascicolo intestato al sedicente Kalaf Mohammad Zainab, il giovane palestinese fermato nello scalo genovese il 28 settembre scorso perché trovato in possesso di due passaporti, almeno uno dei quali sicuramente falso. Zainab era appena sbarcato dalla motonave «Habib», proveniente da Tunisi, esibendo un documento di identità iracheno che lo attestava ventunenne cittadino di Damasco, ma al controllo della Guardia di Finanza era saltato fuori anche un passaporto marocchino. Interrogato dal capitano Carta, comandante della quarta compagnia della Guardia di Finanza, il giovane aveva raccontato di essere partito per l'Italia con l'intenzione di farsi curare una vecchia ferita alla testa; ma prima, temendo che con il passaporto iracheno avrebbe avuto qualche difficoltà di ingresso, aveva provveduto ad acquistare, in Marocco, da un libanese — e a falsificare l'altro documento. Tale versione non aveva convinto né la Guardia di Finanza né il sostituto procuratore cui il caso era stato sottoposto; il fermo a carico di Zainab era stato convalidato, con in più una

denuncia per ricettazione, e il tutto era stato trasmesso, per competenza, alla Pretura; ieri, invece, il fascicolo ha percorso il corso inverso, tornando in Procura per dimostrazione di una precisa volontà di dare corso ad ulteriori accertamenti. C'è da aggiungere che, secondo indiscrezioni, della vicenda Zainab si sarebbero occupati, nel frattempo, anche i nostri servizi di sicurezza, soprattutto in relazione ai recenti attentati dinamitardi di Roma. Uno degli «spunti» sarebbe giunto il passaporto marocchino falso, in quanto documenti simili sarebbero stati trovati in possesso di Abu Sereya, il presunto attentatore del Café de Paris di via Veneto, sia del baby-terrorista Hassan Aatab, arrestato dopo l'esplosione della bomba in via Bissolati; e sarà anche vero — come è voce corrente nei vari Uffici Stranieri — che l'Italia e l'Europa siano letteralmente invase da passaporti marocchini falsi, ma la coincidenza non manca di suggestione. Se poi è anche vero che i sequestratori della nave italiana si sono imbarcati a Genova, il caso Zainab offre altri interessanti livelli di lettura: il giovane — si dice — sbarcato a Genova cinque giorni prima della partenza dell'Achille Lauro, avrebbe avuto tutto il tempo di affiancarsi o dare assistenza al comando terrorista. E c'è di più: i quattro «strani» passeggeri segnalati come molto sospetti da diverse testimonianze raccolte al Cairo tra gli scampati al sequestro, occupati — ormai è noto — nella cabina 82 del ponte vestibolo a poppa; e, dalla lista fornita dalla compagnia di navigazione, risulta che per la stessa cabina c'era una quinta prenotazione, cancellata all'ultimo momento, a nome di Istvan Sabo, 20 anni, con passaporto jugoslavo. Congettura per congettura, l'equazione a questo punto diventa semplicissima: il sedicente Zainab avrebbe dovuto imbarcarsi sulla «Lauro» come Istvan Sabo, ma il suo fermo avrebbe mandato all'aria parte dei piani, con relativa cancellazione della prenotazione.

Rossella Michienzi

**I terroristi già due volte sulla «Lauro»**

**Per studiare la nave e mettere a punto il piano - A procurare i biglietti sempre lo stesso procacciatore arabo - Forse l'obiettivo non era sequestrare la nave ma infiltrarsi tra i turisti in un porto israeliano e compiere un attentato**

Dalla nostra redazione NAPOLI — È un arabo sui trentacinque anni circa, alto un metro e ottanta, magro ma non esile, capelli ricci e neri, carnagione scura ma non così tanto da far pensare a un orientale e parla un italiano stentato. È questo l'uomo che la magistratura genovese (che ha aperto un'inchiesta sul sequestro dell'Achille Lauro) sta adesso cercando. E lui il procacciatore di clienti della Lauro Lines di Genova che ha portato a bordo dell'Achille Lauro il comando palestinese. Gli inquirenti conoscono il suo nome, ma su di esso mantengono la più assoluta riservatezza: l'arabo viene considerato la perla decisiva per ricostruire l'intera, incredibile vicenda. Al suo nome (alme-

no quello dichiarato dal passaporto, presumibilmente falso) gli inquirenti sono arrivati grazie ai frequenti cambi di denaro che l'arabo, nei giorni precedenti all'ultima crociera, aveva effettuato presso l'agenzia del Banco di Roma di Piazza Annunziata, a Genova, proprio di fronte alla sede della Flotta Lauro. L'uomo aveva alloggiato negli ultimi due mesi, in più riprese, in alcuni alberghi nelle vicinanze del porto. Aveva acquistato direttamente i biglietti e in più di un'occasione, percependo per questo una provvigione: una prassi usuale nel mondo delle agenzie di viaggi, popolate da queste figure di free lance, procacciatori di affari che lavorano in proprio: niente che potesse

portare qualunque agenzia di navigazione a insospettirsi, insomma. I quattro terroristi, con i biglietti in tasca, si erano imbarcati (e ormai quasi certo) proprio a Genova, con passaporti falsi o rubati a cittadini stranieri che ne avevano peraltro tempestivamente denunciato lo smarrimento (come poi hanno confermato i rispettivi consolati). Erano saliti a bordo con i nomi di Wan Stale, passaporto norvegese, 20 anni; Antonio Alcoc, passaporto argentino, 20 anni; Ribeiro Diamantino, passaporto portoghese, 27 anni; Pedro Flores, passaporto greco, 50 anni, presumibilmente il «comandante» del gruppo.

I primi tre avevano preso alloggio, com'è ormai noto, nella cabina numero 82 del ponte vestibolo, a poppa della nave: una cabina a quattro letti; il comandante Flores, invece, aveva la cabina B 61. C'è un particolare, che rende se possibile ancor più inquietante la vicenda della preparazione al sequestro. Era dall'agosto scorso che uomini del comando, con passaporti diversi, si erano imbarcati almeno per due precedenti crociere (forse addirittura tre) a bordo della nave come tranquilli e solitari crocieristi.

Lo scopo era quello di «studiare» la nave nei suoi punti nevralgici: sala comando, cabina radio, apparecchiature, e forse anche per scoprire l'eventuale presenza di armi a bordo. Ma il compito del com-

mando palestinese era proprio quello di sequestrare la nave? Fonti ufficiali israeliane, da Gerusalemme, sostenevano ieri che il vero obiettivo del comando era il porto israeliano di Ashdod, pochi chilometri distante da Tel Aviv. Confusi tra gli oltre seicento passeggeri che avevano già prenotato una gita a terra a Gerusalemme e Nazareth, i componenti del comando (secondo l'ipotesi di Gerusalemme) avrebbero dovuto mettere a segno qualche azione sanguinosa nel cuore del territorio israeliano. Secondo questa ipotesi il piano, per qualche oscuro motivo sarebbe «saltato» all'ultimo momento e i palestinesi avrebbero deciso di passare comunque all'a-

Franco Di Mare

**Un giornale americano: Israele aveva avvertito Smentite in Italia**

ROMA — Israele aveva avvertito sei mesi fa diversi «paesi amici», tra cui l'Italia, che gruppi terroristi si stavano addestrando in vista del sequestro di una nave? Questa ipotesi è stata avanzata ieri dal «Los Angeles Times», che cita una fonte militare israeliana «di alto rango». Secondo il giornale americano, Israele era venuta a conoscenza dell'attività di alcune formazioni terroristiche, in addestramento per preparare «specificamente un sequestro in alto mare». Questa informazione — avrebbe

detto la stessa fonte israeliana — era stata trasmessa a tutti i servizi di sicurezza dei paesi occidentali. In serata la notizia è stata smentita in Italia, da ambienti del ministero della Difesa, i quali sostengono che «né il rapporto citato dal giornale americano, né altri simili sono mai giunti in Italia». Il ministro Spadolini, avvicinato dai giornalisti che gli chiedevano spiegazioni, ha avuto uno scatto: ha guardato il flash dell'Ansa che riportava la notizia, e poi con un gesto di stizza l'ha gettato via.